

IL COMMENTO

DRAGHI DA BIDEN
IN GIOCO IL RUOLO
DELL'OCCIDENTE

NATHALIE TOCCI

Sullo sfondo del vertice Biden-Draghi di oggi, il rumore sul ruolo transatlantico nella guerra in Ucraina si fa più forte. È un rumore costituito tanto dalla disinformazione quanto dall'informazione riguardo l'invasione russa. Il Cremlino, impiantato in una guerra in cui stenta a portare a casa il più mo-

desto dei trofei, ha sempre più interesse ad intrecciare nella sua narrazione ideologica il ritratto di un'Ucraina territorio in cui si combatte una guerra per procura tra Russia e Occidente. Per il Cremlino, l'Ucraina è un Paese che non esiste, parte di un impero che Pu-



tin è intento a ricostituire. In questa versione distorta della realtà e revanscista della sovranità, Mosca non ha attaccato - in quanto il territorio e il popolo sono già "suoi" - ma sta difendendo. Nella sua realtà capovolta, Putin ieri ha parlato di truppe russe che combattono sul "proprio territorio", per difendersi da un'imminente invasione.

DRAGHI DA BIDEN, IN GIOCO
IL RUOLO DELL'OCCIDENTE

Insomma, l'Ucraina sarebbe stata sull'orlo di invadersi da sola, e la Russia ha dovuto agire preventivamente per difendersi. I "nazisti" ucraini, e i loro mandanti occidentali, erano presumibilmente in procinto di "attaccare" la Crimea e il Donbass.

In questo quadro orwelliano, si innesca la disinformazione a cui viene dato ampio spazio a casa nostra. Non a caso nei giorni passati, c'è stato un gran baccano sull'ipotetica divergenza tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, in cui il primo avrebbe dichiarato la sua disponibilità a cedere la Crimea, smentito dal vero "padrone", il secondo. Il fatto che Zelensky non abbia menzionato il riconoscimento della Crimea nel suo discorso a Chatham House, ma che questo sia diventato oggetto dell'ipotetica diatriba tra Kyiv e l'Alleanza atlantica, è lo sfondo (non casuale) del discorso di Putin di ieri, in cui ha legittimato la guerra per difendere i "suoi" territori dall'Occidente.

Lasciando stare la propaganda, rimane da chiedersi quale sia realmente il ruolo dell'Occidente alla luce del vertice bilaterale Italia-Usa. L'Occidente c'entra poco con le cause di questa guerra. Non erano imminenti né la liberazione della Crimea, né i piani della Nato per l'allargamento all'Ucraina. Ad

animare Putin è semmai un progetto ideologico; a minacciarlo un'Ucraina democratica. A convincerlo che questo era il momento adatto per portare a compimento il suo disegno, la consapevolezza che l'Ucraina avrebbe rafforzato la propria identità ogni giorno che passava. Adesso o mai più, e una finestra temporale migliore - alla luce dei prezzi dell'energia alle stelle ben prima dell'invasione - non c'era. Ma come vuole la legge del contrappasso, purtroppo per il Cremlino, l'Occidente, che non è la causa di questa guerra, è tuttavia protagonista delle sue conseguenze. Prima dell'invasione, la Nato non aveva allargamenti in programma. Molto presto ne avrà, se - come previsto - sarà chiamata a rispondere alle richieste di adesione della Finlandia e della Svezia. L'Occidente aveva reagito tiepidamente all'annessione della Crimea e alla guerra in Donbass nel 2014. Pur condannando la Russia, le sanzioni nei confronti di Mosca erano poco più che simboliche, e il sostegno militare a Kyiv non certo in grado di permetterle di liberare i territori persi. Vivevamo nell'illusione degli accordi di Minsk, mentre la nostra dipendenza energetica da Mosca continuava a crescere.

Oggi, se esiste ancora un'Ucraina, è grazie alla volontà del suo popolo di resistere, ma anche alla capacità che gli viene data in virtù del sostegno militare occiden-

tale. Senza gli aiuti militari non esisterebbe più un'Ucraina libera e forse questa guerra avrebbe già oltrepassato i suoi confini. Gli aiuti occidentali non costituiscono una guerra per procura: immaginare una competizione tra Occidente e Russia - con Mosca che ha un Pil inferiore a quello della Spagna - è al limite del ridicolo. Gli aiuti militari sono la condizione necessaria per permettere a un'Ucraina invasa di continuare a esistere, resistendo, ed evitare un effetto domino nella regione. La difesa dell'Ucraina continuerà tanto a lungo quanto proseguirà l'invasione russa, che a sua volta durerà nella misura in cui l'Europa continuerà a sostenere finanziariamente Mosca, acquistandone gas e petrolio. In altre parole, esiste un doppio filo che lega le armi all'Ucraina e le sanzioni energetiche nei confronti di Mosca. Da un lato fanno parte della stessa strategia, che punta a fermare la guerra assicurando la sopravvivenza dell'Ucraina, senza che si inneschi l'entrata in guerra della Nato. Dall'altro, alla lu-



ce dell'escalation russa, la necessità di armi sempre più pesanti aumenterà tanto più l'Europa procrastinerà lo stop alle fonti fossili russe. In questo quadro si comprende la rilevanza strategica del vertice di oggi. Joe Biden e Mario Draghi condividono la stessa lettura della guerra e rappresentano due facce della stessa medaglia per fermarla. Da un lato la difesa dell'Ucraina, resa possibile soprattutto dagli Stati Uniti; dall'altro l'affrancamento energetico europeo dalla Russia, per il quale l'Italia ha la strategia più avanzata tra i grandi importatori, prevedendo una riduzione del gas russo dell'80% entro fine anno. È questo forse il maggior credito che può riscuotere Draghi a Washington, tra i motivi per cui verrà attentamente ascoltato. E tra i suggerimenti del presidente del Consiglio, forse il più importante sarà un appello alla Casa Bianca ad una comunicazione pubblica più cauta, proprio per evitare di dar involontariamente manforte alla disinformazione russa, compreso a casa nostra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA